

# Una Traviata dal conflitto sociale

**A** Parigi, in una notte d'estate, la cortigiana Violetta Valery offre agli amici una festa. E s'innamora dell'uomo sbagliato. Come andrà a finire è scolpito nella roccia e non resta che rinnovare la fedeltà a una tra le più belle pagine del teatro musicale. Si chiude con un titolo caldissimo la stagione lirica novarese, giunta all'ultimo sipario: va in scena "La Traviata" di Giuseppe Verdi, opera in tre atti su libretto di Francesco Maria Piave, tratto dalla pièce teatrale di Alexandre Dumas, "La signora delle camellie". Testo scabroso per l'epoca, la prima rappresentazione avvenne al Teatro La Fenice di Venezia nel 1853 e si rivelò un sonoro fiasco; ripresa l'anno successivo con un cast più valido e qualche accorgimento, ottenne il meritato successo. Il regista dell'allestimento novarese è Paolo Bosisio e ci presenta la "sua" Traviata attraverso alcune annotazioni. Un dramma a forti tinte dove la tragedia di Violetta è tradizionalmente letta come l'inevitabile conseguenza di un sacrificio dettato dal cuore, ossia dall'amore che ella, prostituta seppure d'alto bordo, per la prima volta proverebbe per Alfredo. Ma c'è qualcosa di più nella lettura registica pur senza alcuna pretesa di sovvertire la tradizione. La proposta: oltre alla storia di sentimenti, di emozioni, di mondanità, questa Traviata vuole esaltare il conflitto sociale, prima ancora che umano. I personaggi sono ingranaggi di un meccanismo consolida-

to all'interno del quale non c'è spazio per l'amore, per la compassione, per la salvezza. Germont diventa elemento chiave del dramma: è il motore dell'azione drammatica che, incarna quell'urgenza di rispettabilità che è la spinta di ogni suo agire: non l'amore per la propria figlia, non la compassione per Violetta, ma la necessità tutta borghese di difendere la sua reputazione, la rispettabilità della sua famiglia e della classe sociale cui appartiene. Contraltare di Germont è il di lui figlio Alfredo, che pare come un ingenuo giovanotto, affatto inesperto della vita nella quale è entrato con la facilità del denaro paterno e senza le avvedutezze che l'esperienza sola può assicurare: egli si innamora perdutamente di Violetta, senza curarsi della di lei poco presentabile attività. Violetta è una professionista che ha fatto dell'amore e del piacere sensuale un mestiere e che ha presto compreso la necessità, per salvaguardarsi, di tenere il sentimento e il piacere lontani dal suo io più profondo. Ella non è una donna "sola e abbandonata", ma una professionista cinica che si trova a scegliere, per una volta, di credere nell'amore, di cedere al richiamo dei sensi, aprendo una breccia nel muro dietro il quale la sua razionalità l'ha confinata. Ma l'illusione ha vita breve e, quando Violetta si scontra con la realtà e accetta di sacrificare il suo amore su richiesta di Germont, non lo fa tanto per compassione verso di lui o verso la sua giovane figlia, quanto perché ricondotta bruscamente alla consapevolezza dell'inelutta-

bilità del suo destino e della necessità di portare fino alle estreme conseguenze la sua scelta di vita. Attorno ai tre protagonisti si muove una girandola di personaggi che incarnano posizioni e istanze di carattere sociale altrettanto definite e concorrono a dare vita a una Traviata in cui i sentimenti tracollano dinanzi alle costrizioni sociali e in cui la regia sceglie di adottare un registro caratterizzato da estrema castigazione di tinte drammatiche. A connotare ulteriormente la messa in scena anche la scelta di posticipare l'ambientazione dalla metà dell'Ottocento alla Belle Époque, "i bei tempi" che sembrano essere la cornice ideale per le vicende musicate da Verdi e ambientate in una Parigi che in quegli anni del Novecento fu capitale indiscussa e fucina incessante di tendenze che contagiarono l'intera Europa. Chi si aspettasse lacrime, abbracci, struggimenti, commozioni transitorie e "lieto" fine potrebbe forse rimanere deluso dal rigore dei quadri in cui si sottolinea, con l'uso dello spazio, dei gesti e della luce, la solitudine disperata di Violetta che muore, corrosa dal male e da una povertà che si è scelta forse come un sacrificio sull'altare dell'unico amore della sua vita. Fra i passaggi più popolari "Amami, Alfredo", il famoso brindisi "Libiamo ne' lieti calici", la cabaletta "Sempre libera degg'io", l'aria "Addio, del passato" e il duetto "Parigi, o cara".

**Diego Ragazzo**